

Musumeci si sfilava Nuova grana a destra Riscoppia il caso Sicilia

Salta l'accordo per le Regionali nell'isola: Fi e Lega puntano sulla Prestigiocomo ma arriva il veto della Meloni: «Non sosterranno chi saliva sulle navi delle Ong»

ANTONIO RAPISARDA

Ieri doveva essere il giorno dell'agognato accordo del centrodestra per le Regionali in Sicilia: ossia la conclusione del derby fra l'uscente Nello Musumeci, l'azzurra Stefania Prestigiocomo, il leghista Nino Minardo e l'autonomista Massimo Russo. È finita invece, dopo una girandola di colpi di scena, con una nuova fumata nera e il rischio di una clamorosa rottura.

Andiamo con ordine. Di prima mattina è Ignazio La Russa, grande sponsor di Musumeci, a smentire le ricostruzioni di alcuni giornali. Nessun pacchetto sui candidati: alla Lega il governatore in Sicilia, a Fi la Lombardia, a Fdi il Lazio. «Si tratta di un tentativo di immettere tutto in uno scambio», taglia corto. «Cerchiamo il miglior candidato». La prima novità giunge nel pomeriggio: il passo indietro del Carroccio, con la disponibilità a convergere (nonostante i dubbi per le posizioni dell'azzurra sull'immigrazione) sul candidato di Forza Italia. Un passaggio salutato con soddisfazione dell'uomo forte di Fi nell'isola - e avversario giurato di Musumeci - Gianfranco Micciché: «La Lega si è dimostrata un partito sensibile nei confronti dell'intera coalizione». Una decisione che sarebbe stata favorita dall'intesa



La leader di Fratelli d'Italia, Giorgia Meloni, in un video pubblicato sui social in inglese, francese e spagnolo.

fra Salvini e Berlusconi sull'asse Palazzo D'Orleans-Palazzo Lombardia. «Speriamo che anche gli altri alleati dimostrino lo stesso spirito», questo l'invito a Fdi con cui gli azzurri rivendicano il diritto di prelazione e la candidatura: la Prestigiocomo, appunto. Interpellato dai cronisti, Micciché ha aggiunto poi una postilla: «Legittimo che Fdi ci riletta. Attendiamo fiduciosi, anche perché l'alternativa sarebbe solo la rottura

dell'unità del centrodestra». A questo punto è arrivata la mossa-shock di Nello Musumeci: l'annuncio - dopo il passo di lato effettuato in attesa del vertice risolutivo del leader - del ritiro della candidatura: «Basta con questo interminabile mercato nero dei nomi», ha sbottato. «Cercatevi un candidato che risponda alle vostre esigenze. Mi rendo conto di essere un presidente scomodo». Il governatore, dopo aver rin-

graziato «di vero cuore la Meloni e La Russa per il convinto e tenace sostegno», assicura: «Torno a fare il militante». La situazione, a questo punto, precipita. Se da una parte gli azzurri escono in batteria a sostegno della Prestigiocomo, la reazione di Fdi è un crescendo. La Russa ringrazia Musumeci «per il gesto signorile» continuando a chiedersi il motivo di «questo ostracismo verso il miglior candidato possibi-

le». Detto ciò la richiesta alla coalizione a questo punto è quella di scegliere un candidato «che abbia la fiducia di tutti». Attenzione: questo candidato non può essere la Prestigiocomo. A dirlo a chiare lettere - gelando gli alleati - è Giorgia Meloni: «Abbiamo sempre difeso l'unità del centrodestra e continueremo a farlo, anche in Sicilia, dove il candidato migliore per noi rimane Musumeci». Ed è a questo punto che la leader di Fdi - come anticipato ieri da *Libero* - fissa un paletto enorme sull'ex ministro azzurro: «Una cosa, però, non ci si può chiedere: sostenere un candidato che saliva sulla Sea Watch (a sostegno delle Ong, ndr) con il Pd». Tradotto: se non Musumeci, serve un altro nome. O si riparte daccapo o addio alleanza in Sicilia.

Se questa è la risposta agli alleati, la Meloni ieri ha voluto lanciare anche un importante messaggio - in tre lingue - ai partner internazionali: non vi è alcun pericolo di autoritarismo né di uscita dell'Italia dall'euro in caso di vittoria del centrodestra. Nette, a proposito delle accuse giunte dai media liberali, le parole sul Ventennio: «La destra italiana ha consegnato il fascismo alla storia da decenni ormai, condannando senza ambiguità la soppressione della democrazia e le vergognose leggi contro gli ebrei». Per ciò che riguarda i temi concreti, «nessun rischio per i fondi Pnrr» e chiara la collocazione di Fdi «nel campo occidentale: come abbiamo dimostrato ancora una volta condannando senza se e senza ma la brutale aggressione russa all'Ucraina».

© IMPLICAZIONE SPAGNOLA

Il ritorno del Cav

Silvio annuncia
«Mi candiderò
per il Senato»

■ Silvio Berlusconi ha accettato. Sarà lui a guidare la lista di Forza Italia al Senato. «Ho avuto pressioni da parte di tantissimi, alla fine mi candiderò, così quelli che me l'hanno chiesto saranno contenti». Era il novembre 2013 quando il Senato votò la sua decadenza da parlamentare. Nel frattempo l'incandidabilità è venuta meno. E il Cav è stato eletto eurodeputato. Ma adesso vuole tornare sul luogo del delitto. Lì dove lo davano per finito. E invece ricollo risorgere. Come un pokémon.

Certo, Silvio in questi anni ha dovuto ridimensionare le sue pretese. Fi non è più il trino della coalizione. Oggi il Cavaliere si ritaglia un ruolo di alleato saggio e di kingmaker. Nessun veto su Giorgia Meloni, assicura: «Noi abbiamo detto che chi ha più voti proporrà il nome del premier, se sarà Giorgia, io sono sicuro che si dimostrerà adeguata al difficile compito».

Ieri sul tavolo del leader è arrivata la bozza di programma comune articolata in 15 punti. Toccherà a Meloni, Berlusconi e Matteo Salvini dare l'ultima stretta di bulloni prima della presentazione ufficiale. Sulla flat tax, precisa la leader di Fi, «procederemo con gradualità». Sui seggi vanno solo definiti i 15 collegi uninominali destinati alle formazioni centriste, per il resto il lavoro è ultimato. E ora entra nel vivo il tema delle candidature. Più che probabile resta il posto in lista per Maria Giovanna Maglie. C'è chi ipotizza anche una riconferma di Umberto Bossi.

S.DAM

Il primo cittadino di Ascoli

«Le Marche non sono più rosse»

Il sindaco Marco Fioravanti: «Giorgia? Leader e amica. Mi ha insegnato tanto»

MATTEO MION

È il secondo sindaco più amato d'Italia dopo il veneziano Brugnaro per l'annuale classifica pubblicata da *Il Sole 24 ore* si tratta del primo cittadino di Ascoli Piceno Marco Fioravanti. Il 36enne di Fratelli d'Italia ha scavalcato il milanese Sala nella speciale classifica e ha le idee molto chiare non solo sul futuro della propria città, ma anche su quello della propria Regione e dell'Italia.

Caro Sindaco, Umbria, Toscana e Marche sono da sempre considerate roccaforti rosse, è ancora così?

«Direi proprio di no! Le Marche non sono più rosse e non accadeva dal 1970 che la guida della Regione e di Ascoli fosse contemporaneamente del centrodestra. Nel territorio c'è una gran voglia di cambiamento perché il centrosinistra ha sempre penalizzato il Sud delle Marche, mentre con il presidente Acquaroli - an-

ch'egli in quota a Fdi - stiamo facendo un lavoro straordinario».

Ci fa qualche esempio?

«Le politiche della sinistra hanno sempre accentratò ogni potere ad Ancona - quindi in Regione e nelle proprie mani - come ad esempio con la creazione di ospedale un unico regionale. Il governatore Acquaroli ha finalmente bloccato questo progetto e stiamo rivedendo le leggi regionali per ridare autonomia alle singole aziende sanitarie locali».

È nato un'asse Regione-Ascoli Piceno?

«Sì ed è molto efficace ed efficiente come sta accadendo per la realizzazione della terza corsia della A14 da Porto Sant'Elpidio a San Benedetto del Tronto».

Gli ascolani ripongono grande fiducia in Lei visto che vanta il secondo posto nell'indice di gradimento dei sindaci con il 64%.

«È un bellissimo e graditissimo risultato che mi stimola a far sempre

CAMBIAMENTO

«Le Marche non sono più rosse e non accadeva dal 1970 che la guida della Regione e di Ascoli fosse del centrodestra»

FUTURO A ROMA?

«Sono innamorato di Ascoli e degli ascolani e voglio far crescere la mia città»

meglio per la mia città e premia non solo l'ottimo rapporto coi cittadini, ma anche le iniziative della mia Giunta. Quest'estate abbiamo il sold out negli alberghi con numeri record sia a livello turistico che commerciale».

Ci racconti la sua esperienza da primo cittadino.



Marco Fioravanti, 39 anni, è sindaco di Ascoli Piceno dal 2019 dopo aver sfiorato il 60% nel ballottaggio contro l'ex primo cittadino Piero Cesani. Dopo Alleanza Nazionale e Pdl, dal 2013 è entrato a far parte di Fratelli d'Italia

le regioni periferiche per combattere lo spopolamento causato anche dal terremoto».

Per la realizzazione del Pnrr avete sottoscritto una convenzione con la Guardia di Finanza.

«Ascoli è tra le città che più spendono e utilizzano i fondi del Pnrr con ben 2.313 euro per abitante. È un grande risultato, ma è alto il rischio d'infiltrazioni criminali, così abbiamo firmato un protocollo con la Guardia di Finanza».

Insomma, Ascoli è un trampolino per un "futuro romano" in Fratelli d'Italia?

«Sono innamorato di Ascoli e degli ascolani e voglio far crescere la mia città che lascerò migliore. A livello nazionale voglio solo ringraziare Giorgia Meloni che non è solo la leader del nostro partito, ma soprattutto un'amica che mi ha insegnato moltissimo a livello politico e amministrativo».

www.matteomion.com
© IMPLICAZIONE SPAGNOLA